

IL LUTTO. Si è spento ieri alla soglia degli 80 anni all'ospedale civile dove era ricoverato

Addio a don Angelo Chiappa innovatore nell'assistenza

Una vita spesa per gli altri dal 1970 quando monsignor Morstabilini lo mandò a Bogliaco ad occuparsi degli ospiti della Casa del Fanciullo

Luciano Costa

Don Angelo Chiappa, morto ieri all'ospedale Civile di Brescia dove era ricoverato in attesa di un intervento, quando già si preparava a salutare - il prossimo 18 agosto - i suoi ottant'anni aveva mantenuto, nonostante appartenesse da tempo ai sacerdoti in quiescenza, l'aspetto fiero e austero del parroco. L'animo era invece ancora quello del giovane prete mandato nel 1970 dal vescovo Luigi Morstabilini a Bogliaco sul Garda per occuparsi degli ospiti di quella nobile istituzione conosciuta come Casa del Fanciullo.

IN QUELLA CASA un po' istituto e un po' orfanotrofio, don Angelo aveva mescolato il possibile con l'impossibile cercando in ogni momento di assicurare ai fanciulli il calore e l'amore della famiglia, che per molti degli ospiti era soltanto un ricordo. La Casa del Fanciullo di Bogliaco, nei sette anni in cui poté contare sull'entusiasmo e il coraggio del giovane prete, che nel frattempo era però anche titolare della parrocchia di Muslo ne fu il centro propulsore di



Don Angelo Chiappa durante la messa di saluto a Pontoglio

idee innovative, di proposte e di azioni che volevano cambiare l'assistenza dovuta ai fanciulli in difficoltà. Don Angelo scrisse allora pagine accorate in cui delineava nuovi percorsi e sollecitava nuovi impegni... Purtroppo, per un cambiamento radicale della situazione, fino alla chiusura della Casa nel frattempo non più in grado di assolvere al suo compito iniziale, dovette trascorrere altri anni.

Don Angelo, nato a Mazzano nel 1939, venne consacrato sacerdote il 20 giugno 1964 e subito mandato a fare il curato a Travagliato. Un anno dopo il vescovo Luigi lo

trasferì alla parrocchia di sant'Antonio in città, alla scuola di padre Giulio Bevilacqua, il parroco destinato a diventare, per volontà di Paolo VI, il primo cardinale-parroco della storia della chiesa. Nel 1967, forse per consentirgli di vivere l'esperienza di un grande oratorio, venne inviato come curato a Gardone Valtrompia; nel 1968 monsignor Cavalleri lo volle all'Istituto Arici come assistente spirituale. Forte di quella preparazione, al 1970 al 1977 don Angelo divenne l'angelo custode e misericordioso della Casa del Fanciullo. Poi, gli anni da parroco: a Lumezzane

Valle dal 1977 al 1988; a Costalunga in città dal 1988 al 2001; a Pontoglio dal 2001 al 2008. Ma anche, dal 1978 al 2015, assistente ecclesiastico dell'associazione Adasm-Fism, impegnata nel sostegno e nella promozione delle scuole materne e presbitero collaboratore nella parrocchia dei santi Faustino e Giovita dal 2008 al 2015. Dall'impegno pastorale svolto a Pontoglio come parroco don Angelo aveva ereditato quella zoppia, causata da un incidente, che gli impediva passeggiare in oratorio o nei dintorni della chiesa, ma che gli regalava ogni giorno la possibilità di mettersi a disposizione della gente, che al prete chiedeva consolazione, ascolto, comprensione e perdono. Sul finire del 2015, lasciando la città, don Angelo disse agli amici e ai suoi fedeli che laddove andava avrebbe sicuramente mantenuto ricordi e attenzioni. «Soprattutto - assicurò - avrò tempo per pregare e per trasmettere il senso delle orazioni al buon Dio, l'unico in grado di accettarle e di trasformarle in benedizioni». La data dei funerali non è ancora fissata. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26/5/2019 BRESCIA Oggi

Società

LA VOCE del Popolo
Marco Memmi

Don Angelo, un testimone

La scomparsa di don Angelo Chiappa costituisce una perdita grave per la comunità, oltre che personale fonte di tristezza. Per don Angelo un cristiano era chiamato a una pratica di cittadinanza attiva, concreta e operosa, vera ragione della conoscenza, della stima e dell'affetto che mi hanno sempre legato a lui. Ed è stato don Angelo a farmi incontrare quella che sarà poi mia moglie, nell'ambito di uno dei tanti progetti e iniziative sociali che l'hanno visto promotore, ideatore e sostenitore. Don Angelo è stato uomo esperto di umanità, operante nel solco della dottrina sociale della Chiesa, in continuità con le storie e le vite di don Milani e don Mazzolari, suoi grandi riferimenti pastorali. Certamente lievito e ispirazione per molti giovani che hanno avuto la fortuna di entrare in contatto con la sua persona, di apprezzare le sue qualità umane, pastorali e culturali, di crescere al suo "laico magistero" educativo e formativo. Straordinaria la vicinanza al mondo della cooperazione e di Confcooperative Brescia in particolare, che ha sempre trovato in lui disponibilità e intelligente partecipazione. Pur avendo conosciuto la cooperazione con padre Ottorino Marcolini, è negli anni 70, come coordinatore del-

la "Casa del fanciullo S. Giacinto" a Bogliaco, che inizia il cammino di prete instancabile stimolatore di impegno sociale e civile dei laici attraverso lo strumento cooperativo. La nascita e lo sviluppo della cooperazione sociale intreccia profondamente l'esperienza di Don Angelo e delle persone da lui coinvolte. Personalmente incontro Don Angelo successivamente, quando la cooperazione sociale era uno strumento conosciuto e apprezzato. Fra le sue rinnovate sfide la formazione delle nuove generazioni ed il lavoro. Creare e proporre occasioni lavorative, dando opportunità e dignità alle persone, specie ai giovani, era per lui un impegno a cui noi non potevamo sottrarci. La cooperazione bresciana deve quindi a lui profonda gratitudine per una radicata presenza che ha sempre saputo coniugare vita ecclesiale, attività di formazione ed educazione, proposta culturale, esempio civile, attitudine comunitaria. La dolorosa scomparsa di don Angelo ci priva di un uomo e di un sacerdote che ha interpretato con intelligenza e generosità le istanze della fede cristiana e le indicazioni scaturite dal Concilio. Siamo più poveri oggi, senza la sua sorridente presenza di autentico uomo di magistero e di fede.

LA VOCE del POPOLO

Ricordo di don Chiappa

Egr. direttore,
ho appreso la notizia del ritorno al Padre di don Angelo Chiappa all'estero e così, tramite un'email, colgo l'occasione per manifestare i miei sentimenti verso di lui. Pur sapendo delle sue problematiche di salute, sono rimasto comunque spiazzato, perché solo qualche settimana fa ero a casa sua con lui e altri due amici cooperatori i lungo corso a parlare di progetti. In quel momento mi ritornava in mente la famosa canzone di Gino Paoli: eravamo quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo... Sì proprio così! Lui ci aveva letteralmente convocati per rilanciare la cooperazione, quale strumento non sono per controvertire l'individualismo ormai diffuso, ma anche quel sovranismo dilagante che distrugge le nostre comunità. Infatti, ancora lucido e lungimirante, voleva accendere l'interesse su nuove forme di partecipazione cooperativa, come le "Cooperative di Comunità" ma aveva anche urgenza di chiudere alcune partite aperte decenni prima. Infatti un altro degli argomenti trattati riguardava il cosiddetto "Dopo di noi", tema che pone l'attenzione sul momento in cui

vengono meno i famigliari di una persona con disabilità. Ma la sua urgenza era forte e chiara, riguardava il profondo desiderio di non buttare via decenni di impegno alla de-istituzionalizzazione e di integrazione sociale e lavorativa delle persone con disabilità. Per lui il venir meno di tale progettualità con il conseguente collocamento della persona in una struttura protetta a prescindere dal grado di autonomia raggiunto, era una sconfitta della persona e della comunità. La sua voce, narrando le storie visute agli albori del suo impegno sociale verso "i piccoli", ritornava decisa e fluente e ci richiama ad un impegno altrettanto serio ed immediato. Non c'era tempo per tergiversare, ma era altrettanto consapevole che il suo tempo stava per scadere... "io ormai non posso fare tanto, ma tu devi portare avanti queste cose, se poi ritieni io faccio qualche telefonata ai capi perché facciano la loro parte!"

I suoi ingaggi erano totali nelle due direzioni orizzontali ma anche verticali. Si perché non si limitava alla dimensione umana, poiché diceva che lui avrebbe poi parlato anche con il Padre Eterno affinché anche Lui facesse la sua parte. Don Angelo, prete poliedrico, prete di cultura ma anche prete di strada, prete di paese ma anche prete di città... comunque prete a servizio della Chiesa e della comunità. Prete disponibile al servizio.

Lo ricordo negli ultimi anni di San Faustino, lo andavo a prendere alle 9 di sabato sera per seguire una delle giovani Comunità Neocatecumenali della SS Trinità. Era affascinato dal fatto che dei ragazzi così giovani quel giorno a quell'ora erano

intorno all'altare a pregare. Quale riconoscimento alla loro presenza trasformava l'omelia facendola diventare un modo di coinvolgerli, instaurando con loro un dialogo coinvolgente per renderli protagonisti. Don Angelo grazie del tuo impegno come prete e come cooperatore, ma soprattutto grazie per la tua amicizia. Un abbraccio e una preghiera.

Alberto Festa